

| L'INTERVISTA |

La Malfa: Draghi, Tremonti o Monti serve un premier che rassicuri la Ue

ROMA – Giorgio La Malfa, repubblicano nell'anima, s'è iscritto al terzo polo, convinto che Casini e Fini possano archiviare il bipolarismo ormai fallito. Per ora l'adesione è personale, in attesa che il Pri decida come comportarsi: «Ma è certo che darò un seguito organizzativo alla presenza repubblicana, anche in proiezione locale».

Onorevole La Malfa, cosa s'aspetta dal fronte centrista?

«Intanto è il luogo dove i repubblicani devono stare. Eravamo perplessi sull'idea che bastasse rendere bipolare tutto, in Italia, per risolvere i problemi. E abbiamo visto che il risultato è a dir poco scadente».

Il terzo polo è la soluzione?

«C'è la possibilità di articolare meglio la vita italiana. Una componente fa riferimento al cattolicesimo democratico, cioè Casini; una fa riferimento a valori di destra nazionale e

liberale, che è Fini; e c'è spazio per una forza politica che abbia nella sua tradizione molta economia e molta politica estera».

Non ha citato Rutelli e Montezemolo...

«Li vedo molto positivamente. Così il centro si infittisce, si può arrivare a cifre non marginali e sperare di non essere solo un terzo polo. Sono figure complementari».

Lei punta molto sulla ragione sociale dell'economia, com'è suo costume. Spieghi perché.

«L'economia è il tema che illustra meglio il fallimento di questa fase politica. L'Italia ha smesso di crescere, il Paese non può restare bloccato dal dilemma "Berlusconi sì-Berlusconi no". Se il premier rimane è la staticità assoluta, bisogna invece fare un passo avanti».

Vede anche un'emergenza istituzionale, una mancanza di rispetto delle regole?

«Il Paese va certamente decongestionato da questa violenza inter-istituzionale terribile, tipo quella dell'altro ieri. Un'inciviltà che fa impressione in gente che dovrebbe avere senso dello Stato, visto che si tratta pur sempre di esponenti di alto livello di un

partito di maggioranza relativa. Nell'agenda delle cose da fare è urgente ci siano l'abbassare i toni e un ritorno alla civiltà del dibattito».

Cosa prevede per il governo Berlusconi dopo il 14?

«Stiamo a vedere cosa succederà quel giorno. Non mi aspetto nulla di buono, temo che sarà molto dura questa uscita di scena, anche se mi pare per lui inevitabile».

Chi vede al suo posto? Può esserci una successione di Gianni Letta?

«Diversi i nomi possibili. Tenendo presente che l'aggravamento delle condizioni economiche internazionali è preminente. Abbiamo tre problemi: il deficit, il debito e la ripresa dello sviluppo. Per merito di Tremonti, e non certo di Berlusconi, l'Italia ha affrontato decentemente il primo. Ma il come fare scendere il debito pubblico senza deprimere l'economia è un tema che non è stato proprio affrontato. Servono figure che rassicurino l'Europa».

Tipo?

«Draghi, Tremonti, Monti. Questi i primi nomi che vengono in mente. Anche Letta è un nome di primissimo ordine, sarebbe come passare dalla notte al giorno».

C.Rz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

